

Dopo una cinquantina di anni in cui il centro di gravità dell'arte figurativa era stato Parigi, molti artisti, italiani e non, tutti presenti, al tempo di quella biennale, attorno al fulcro francese, si sentirono, come di improvviso, pronti ad ascoltare quelli che furono definiti come "Appels d'Italie", col desiderio di ricondurre il massimo riferimento contemporaneo verso Roma, culla dell'arte di ogni tempo, e l'Italia in genere, patria di Raffaello, di Leonardo da Vinci e degli altri immensi geni che avevano fatto del nostro Rinascimento una forza espressiva, faro per l'intero Occidente. Gli "appelli" chiedevano, in sostanza, che si riportasse l'ago della bussola artistica dal nord Europa al nostro più blasonato e fervido genio mediterraneo.

Tale *nouvelle vague* si dichiarava in qualche modo classicista, ma di un classicismo non più corrispondente ad un formulario di leggi e di misure sacre ed invalicabili. Tutt'altro, esso veniva piuttosto assunto come atteggiamento mentale, come nuova sensibilità, come intelligenza di momenti basilari e formativi del passato capaci di alimentare elaborati nuovi, personali e consapevoli. Sono gli stessi artisti del Montparnasse dove, fino ad allora, si seguiva un gusto ancora riferito all'impressionismo e all'esotismo ad abbandonare le loro posizioni... E questo proprio mentre l'opinione generale, la critica e quant'altro, persistevano sui prototipi del nord. Ma, come la storia insegna, non c'è momento che non abbia un suo prezioso apporto. È così che tutto alla fine trova una logica, tessuta dai fili di infiniti fattori convergenti, così nell'arte come in tutte le espressioni umane.

In quest'ottica andiamo a guardare le opere di Massimo Campigli, un pittore molto significativo, nato tedesco e successivamente divenuto cittadino italiano a pieno titolo, a cominciare dal nome che si sostituisce a quello originario. Di lui presentiamo,

come prima opera, "Le spose dei marinai", conservata a Roma presso la Galleria d'Arte Moderna. Nell'attesa del ritorno dei loro compagni dal mare, le donne mostrano una calma olimpica, quasi statuaria. Il tratto essenziale risiede nella squadratura delle vesti e poi si ammorbidisce nella linea curva dell'ombrello. Una di loro indica un "Ulisse" tardo a rientrare. Aria di mare ferma come il lido, che nulla ha di liquido, come la sabbia che sembra calcina.



La seconda opera è del tutto diversa. Si tratta di un prototipo conservato nella Collezione 'Augusto Giovanardi' di Milano dal titolo "Zingare". Qui Campigli esprime un personale, voluto ui qui c'è un sontuoso, molto personale veri verismo plastico nelle pose e nella morbidezza delle forme. Lo sfondo fa pensare all'Acquedotto Claudio di Roma mentre l'uomo a cavallo, messo sulla scena senza profondità, ha un che di surreale, olimpico e mesto, fermo e rassegnato sotto il sole.



L'aver vissuto quell'epoca rese il teutonico Massimo Campigli un artista molto particolare nelle cui opere tutto appare chiaro ma anche indecifrabile, mentre, in traluce, appaiono frammenti di un'infanzia remota che continua a cercare una forma per esprimersi in una prospettiva stabile. Forse l'artista vive proprio in questa ricerca senza tempo. Per indagarlo a fondo, molto si dovrebbe ancora dire e ciò amplierebbe a dismisura lo spazio concesso alle nostre brevi conversazioni artistiche. Ci colpiscono comunque gli stati d'animo alterni e le grandi attitudini che alimentavano i protagonisti della pittura in quel momento di profonda mescolanza di sentimenti, di situazioni politiche e di eventi in cui un'umanità inconsapevole, flottante fra due conflitti mondiali, contribuiva alla costruzione del divenire d'Europa.